

Servizio Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi Siracusa

Progetto Scuola-Museo

Maria Musumeci

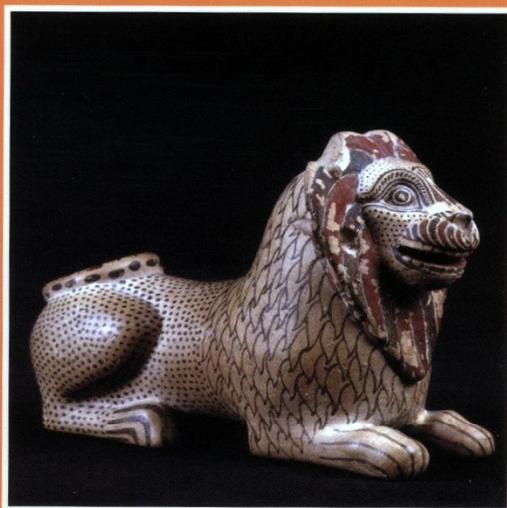
LE NECROPOLI DI SIRACUSA

Servizio Museo Archeologico Regionale  
"Paolo Orsi" - Siracusa

Progetto Scuola - Museo

5

Le necropoli di Siracusa



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali  
ed Ambientali e della P.I.  
Dipartimento dei Beni Culturali  
ed Ambientali ed E. P.  
2006

Maria Musumeci

## LE NECROPOLI DI SIRACUSA

“ Il compito dell’archeologo moderno deve essere duplice, in quanto esso mira anzitutto a studiare l’arte di un popolo, ma contribuisce, come meglio può, anche ad illuminarne la storia .E’ così che sul terreno di una grande città antica l’opera dell’esploratore sarà volta al recupero dei prodotti dell’arte, ma al tempo stesso allo studio della topografia; e poiché la vita di una grande città si riflette nelle sue necropoli, è dalla quiete dei sepolcri che sorge eloquente e solenne la rivelazione di fatti non consegnati nei ricordi degli storici. La esplorazione sistematica delle necropoli costituisce appunto per ciò, una delle imprese più delicate e più feraci di risultati. Se la topografia archeologica di Siracusa è ben definita nelle sue linee generali, manca ancora tutto lo studio dei particolari; è così che fino a dieci anni or sono le sue necropoli erano sconosciute; e forse troppo tardi è giunto l’archeologo dopo tanta distruzione di secoli. Non sarà perciò inutile lo studio di alcune povere e secondarie necropoli , che però hanno il loro significato topografico e storico; tanto più che a breve scadenza sarà anche di essa cancellata ogni traccia , come è accaduto dei ricchi sepolcri del V secolo a.C., irreperibili perché, pare, distrutti”.

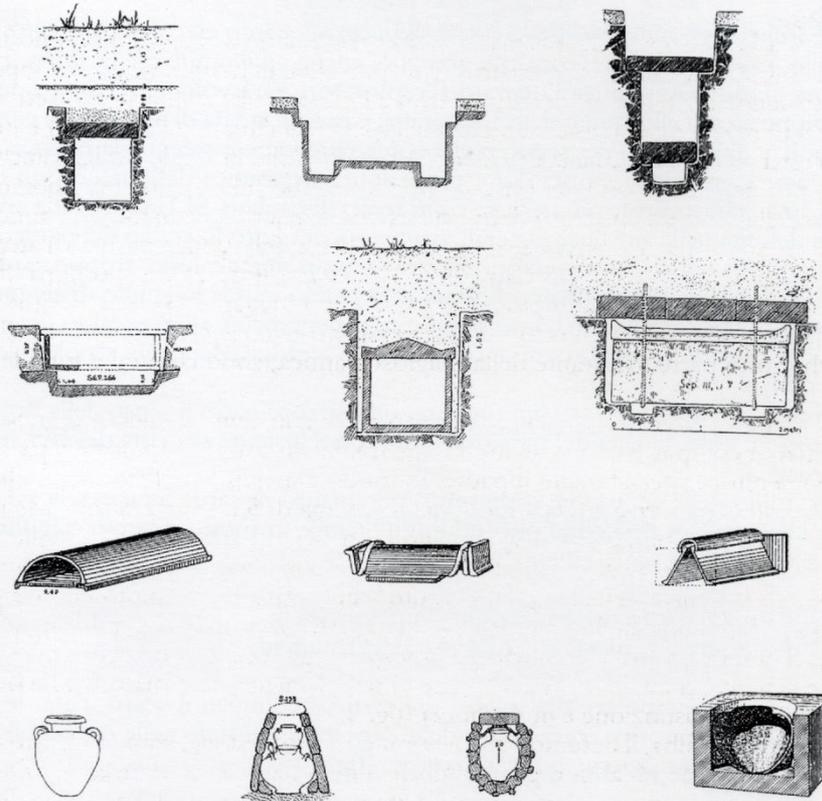
Queste parole scritte da Paolo Orsi riassumono in modo straordinario il senso della ricerca e dello studio delle necropoli. Esse, le città dei morti, costituiscono, insieme alla città dei vivi, le due facce di una stessa medaglia.

L’approccio allo studio delle necropoli, soprattutto per quanto riguarda Siracusa, la più grande ed articolata tra le città greche di Sicilia, può quindi avvenire in modo diverso, secondo diverse problematiche:

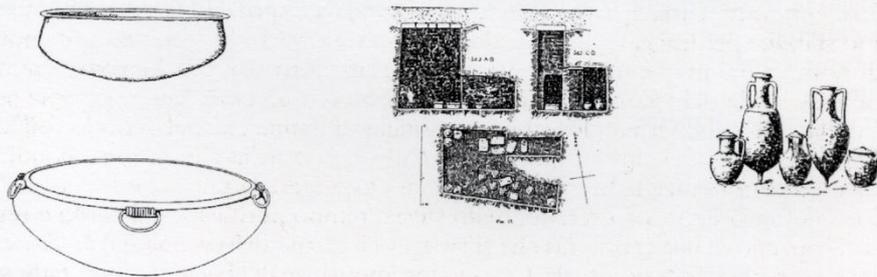
- 1) la tipologia delle tombe e loro organizzazione “ urbanistica “;
  - 2) le usanze ed i riti funerari: la pietas e la religiosità degli antichi;
  - 3) i corredi;
  - 4) i dati che si possono recuperare dall’analisi dei resti osteologici: il sesso, l’età, le patologie.
- Sulla base in generale delle nostre conoscenze delle sepolture attestate nelle necropoli siracusane le sepolture con rito dell’inumazione potevano essere (fig. 1):

- a semplice fossa, scavata nella roccia ma a volte anche nella nuda terra;
- con controfossa;
- con sarcofago in fosse terragne o in fosse scavate nella roccia con coperchio piano e a spiovente;
- a tegole a cassetta;
- a tegole a cappuccina;
- a coppi fittili;
- a capanna con lastre di pietra;
- dentro anfore.

## INUMAZIONI



## INCINERAZIONI



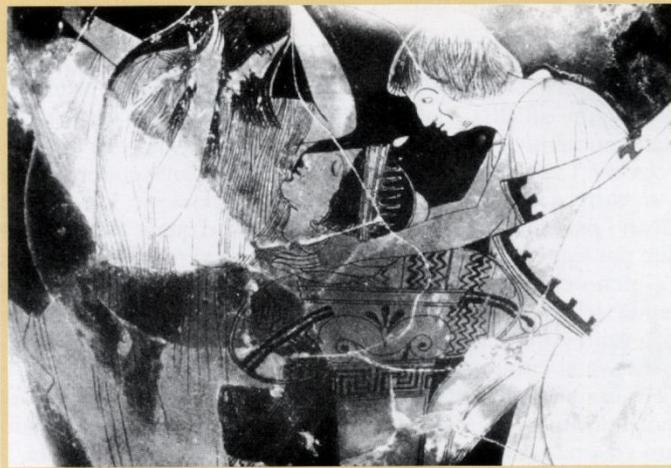
1. Esempificazione di tipologie tombali

Quelle ad incinerazione (fig. 1) potevano essere di tipo primario o secondario; nel primo caso la cremazione veniva lasciata sul posto (ad esempio all'interno di una fossa); nel secondo caso, le ceneri venivano raccolte e custodite all'interno di un cinerario (vaso o bacini bronzei o, come vedremo, in urne di piombo).

Per quanto riguarda la sistemazione interna delle necropoli, non abbiamo molte notizie, anche perché, tranne il caso di S. Panagia, non esiste documentazione in merito. In genere sappiamo che esse erano dotate anche di strade di servizio interno alla necropoli, e potevano essere in qualche modo connesse o in relazione con assi viari che collegavano la città con l'esterno. Le necropoli si sviluppavano all'esterno dell'area abitata per motivi di igiene, come in fondo avviene anche ai nostri giorni. Nel caso poi della necropoli del Fusco, Orsi riconobbe sul margine meridionale, a breve distanza dall'orlo della terrazza, un tratto di muro E-W per circa m.30, intatto nelle fondazioni, ed un altro tratto, normale al primo, rinvenne all'estremità ovest della prima parte dell'area indagata, analogo al primo, per circa m.20. Al di fuori di questi muri, il terreno era sgombro di sepolcri; secondo Orsi si trattava dell'*oros tes necropoleos* (come anche a Megara). Se le parti rimanenti sono scomparse, secondo Orsi, questo si doveva all'opera dei cavatori di pietra. I riti funerari, che sono parte integrante della religiosità antica, sono comuni a tutte le necropoli conosciute.

In genere, erano i familiari che assolvevano a questi tristi compiti, come è ancora oggi. Se il defunto non aveva famiglia, il compito veniva assolto da un amico stretto. Era un dovere particolare del figlio seppellire i genitori, specialmente il padre, in modo conveniente. E le spese, che secondo Platone in Attica potevano arrivare alla straordinaria somma di 5 talenti, erano per le tombe ed i corredi, più che per la preparazione e lo svolgimento dei riti dei funerali e delle sepolture. Un primo momento dei rituali era costituito dalla *prothesis*, l'esposizione del defunto, che normalmente durava un giorno ed avveniva nella casa del defunto, che veniva lavato, unto con oli profumati, adornato con nastri, fiori, gioielli. Era importante il luogo dell'esposizione perché da questo luogo partiva il corteo. Il defunto, avvolto in sudario, era adagiato sul letto funebre, con un cuscino sotto il capo, con tutte le precauzioni del caso per evitare lo scivolamento della mascella. Le lamentazioni di rito erano un segno di distinzione e di ricchezza (fig. 2)

Il terzo giorno, prima dell'alba, il defunto veniva portato in processione, come richiesto dalla legge. Effettuando la processione all'alba e proibendo le lamentazioni fuori casa, si voleva evitare l'enfaticizzazione di tale momento e lasciarlo più alla sfera del privato che del pubblico. Sono poche le raffigurazioni di *ekphorà*. I vasi mostrano il corpo, completamente coperto tranne la testa, portato o da portatori o su un carro. Gli uomini precedevano la processione, le donne la seguivano. Come per la *prothesis*, potevano partecipare le donne della famiglia e quelle oltre i sessanta anni ed anche le vesti erano stabilite per legge. Quando le donne andavano verso la sepoltura, esse non potevano viaggiare di notte, a meno che non si spostassero su un carro con una lucerna, e non potevano portare cibo e bevanda del valore che superasse un obolo o un cesto che superasse un cubito di profondità e non potevano visitare le tombe dei congiunti tranne che nel periodo dell'inumazione. Quando il corteo arrivava al cimitero, il corpo veniva calato nella fossa senza grandi cerimonie. Secondo Cicerone era usanza la breve cerimonia di cospargere la terra con i frutti dei suoi doni, assicurando al defunto un riposo sereno, nello stesso tempo purificando il suolo e restituendolo così alla vita. Sappiamo di una cerimonia che si svolgeva il giorno della sepoltura, *ta trita*, e lo spargere la terra poteva far parte di questo rituale. Ci sono testimonianze di libagioni, *choai*, fatte sulle tombe. Le coppe e il vasellame per libagione, trovati all'esterno delle tombe, possono essere muta testimonianza



2. Rappresentazioni di *prothesis* (esposizione) del defunto  
(da Brigger-Giovannini 2004)

di questa libagione. Luoghi e fosse per le offerte permangono anche in epoca arcaica e classica, ma potevano essere usati solo una volta, possibilmente durante tali rituali. La cerimonia, che ha luogo tre giorni dopo la morte, si può chiamare “celebrazione del terzo giorno”. Dopo il terzo giorno i parenti in lutto ritornavano nella casa del defunto, che era evidenziata dalla presenza di un vaso fuori dalla porta, a ricordare il *miasma* che aveva colpito la casa. Il vaso conteneva l’acqua con la quale si erano purificati. L’acqua era considerata un elemento catartico primario, specialmente l’acqua del mare perché ritenuta quella meno contaminata. Il terzo giorno dopo la morte, la casa del defunto veniva purificata e così i parenti in lutto che lo avevano visitato; per questo il vaso con l’acqua messo fuori della porta: era non solo un avvertimento riguardo alla contaminazione, ma anche un segno della purificazione che da essa derivava.

Testimonianze letterarie provano come il *perideipnon* sia un pasto consumato sulla tomba. Ci sono resti di ossa di animali, frammenti di coppe, tazze, piatti, associati a tombe che possono essere resti di offerte di pasti/cibo alla tomba. Le fonti ne parlano come di un momento importante, ma non lo descrivono. Molte cose fanno pensare che avesse luogo nella casa del morto in sintonia con il rituale della purificazione della casa e le restrizioni imposte a quelli a cui era consentito l’accesso. Sul *perideipnon* non sappiamo nulla se non che fosse un modo per riunirsi, inghirlandarsi e parlare del morto.

Il nono giorno, familiari ed amici, si riunivano sulla tomba per compiere il rito *ta enata*, del quale non sappiamo nulla. La fine del lutto era sottolineata da una cerimonia. Secondo le fonti, i familiari tornavano alla vita normale dopo aver compiuto i consueti riti, *ta nomizomena*. Nonostante la fine del lutto annualmente venivano celebrati dei riti commemorativi.

Dei corredi si vedranno esempi attraverso l’esame delle varie necropoli, ma è interessante notare come negli ultimi anni si sia data particolare attenzione anche alle associazioni nei corredi. Inoltre gli esami anatomopatologici ci consentono non solo di stabilire il sesso e, con buona approssimazione, l’età dei defunti, ma gli esami di laboratorio ci danno anche la possibilità di scoprire malattie e, sulla base dell’usura della dentatura, la possibilità di conoscere anche modi di alimentazione.

Ma quali sono le necropoli di Siracusa e come si sono sviluppate in rapporto alla città (fig. 3).

La più antica delle necropoli di Siracusa è quella del Fusco, che è ubicata dall’area dell’attuale stazione ferroviaria fino alla zona poco oltre il caseggiato lungo la strada Siracusa- Canicattini (fig. 3,1). Propaggine di questo complesso cimiteriale sono l’area di Tor di Conte e quella di contrada Canalicchio, che conservano le testimonianze più tarde. Le prime notizie risalgono al Mauzeri ed al Fiorelli, le ricerche cominciano con Cavallari e poi con Orsi; le ultime sono state condotte da Beatrice Basile nell’area di Viale Ermocrate e di Tor di Conte. Le tipologie presenti nella necropoli del Fusco, che abbraccia un arco cronologico molto vasto, dalla fine dell’VIII (è la necropoli dei primi coloni che si fermano ad Ortigia) alla fine del III / II sec. a.C., sono quelle già illustrate. Sia nelle indagini del 1891 che del 1893 le tipologie sono quelle conosciute sia per inumazioni (sarcofagi in nuda terra, in fossa, fosse terragne, o in roccia, sepolture di tegole a cassetta o a spioventi, grandi dolii per giovani e fanciulle ed anfore, olle, *hydriai* e crateri per bambini, ossari senza combustione) che per le incinerazioni (ustrini, combustioni in fosse o sarcofagi, in bacini in bronzo, oppure in olle e anfore). C’è comunque una netta predominanza di inumazioni sulle incinerazioni. Orsi rilevò però la presenza di sepolture sopra la copertura che si possono giustificare più che come schiavi nel senso negativo del termine, con qualcosa di diverso proprio perché la presenza di corredi fa



3. Necropoli siracusane. 1) Necropoli del Fusco, Tor di Conte, Canalicchio.  
 2) Necropoli ex Giardino Spagna, Area Borgata S. Lucia / via Torino, Ospedale Civile, v.le P. Orsi, Area Temenite.  
 3) Necropoli c.da Grotticelli. 4) Necropoli Area Casale. 5) Necropoli c.da Palazzo, v.le S. Panagia, via Mazzanti.  
 6) Necropoli c.da Targia. 7) Necropoli c.da Sinerchia (Belvedere).

pensare all'*oinokoos* (coppiere), di cui parlano le fonti, che, per affetto al padrone si era fatto seppellire con lui. Riguardo alle incinerazioni, si registrano le tracce della combustione lasciate sul posto. Alla combustione seguiva la raccolta delle ceneri, spesso in bacini bronzei o in anfore. Circa l'orientamento, le campagne di scavo confermano l'orientamento E-W e persino le anfore sono orientate con bocca ad est. Nella campagna del 1895, su 354 scheletri, tutti gli adulti, tranne tre, hanno il cranio ad est. Le tombe contenevano corredi con vasi, fibule a gomito o a trapezio, di ferro, avorio e ambra, oppure in bronzo, con arco con rivestimento in osso, a piccola navicella, a cavalluccio o ad omega, serpeggianti, spilloni, statuette fittili, ma anche figure di animaletti, qualche anello, qualche collana, *alabastron* in faience, vasi configurati, ma anche oggetti particolari quali fichi (Fossa D, tomba con sarcofago, violata). Si rinvenne anche la fondazione di un monumento funerario. La maggior parte delle indagini di Orsi propendono per una cronologia della necropoli dalla fine dell'VIII al VI sec. a.C., poche sono le sepolture del V sec. a.C., mentre riprendono in gran numero tra la fine del IV e soprattutto nel III sec. a.C. nella contrada Tor di Conte., tra la rotabile Siracusa - Canicattini e quella tra Siracusa e Floridia. In questa area della necropoli, che Orsi ritenne porzione del Fusco, furono rinvenuti anche un cippo ed un elemento architettonico come cippo.

Uno dei problemi era quello di rinvenire le sepolture del V sec. a.C. Solo con le indagini del 1915, nell'area tra la centrale elettrica ed il deposito delle macchine della ferrovia Siracusa-Vizzini, l'archeologo riesce a colmare questa lacuna. Si tratta di 94 sepolcri, costituiti da n.16 pozzetti, n.61 grandi fosse nella roccia, n.2 sarcofagi monoliti. Anche in questo caso è documentato il tipo dell'inumazione (44), un *enchytrismos* e la cremazione (33). Tranne poche, le tombe sono del V e IV sec. a.C.. Egli ritiene che la necropoli fosse adorna di *stelai* (frammenti in marmo e calcare) ed edicole (2 cornici in calcare). Le tombe più antiche erano sulle terrazze a levante della ferrovia; da questa verso il cimitero erano i sepolcri di V e IV sec. a.C., tra cui erano intercalati alcuni più antichi; con Tor di Conte, a ponente, fino a Canalicchio, si ha la fase di epoca ellenistica - ieroniana. Orsi ebbe modo di rilevare che nell'area delle tombe di V-IV sec. a.C. era una grande via, con tracce nella roccia, rilevando anche che questa era stata successivamente obliterata e spostata. Nel 1925, riassumendo, sostiene che la necropoli del Fusco, in senso E-W, si estende per circa 2 Km. lungo la rotabile di Floridia, dall'ex osteria Reina, attraverso le proprietà Corvaia e Gargallo (Trappeto S. Nicola e Tor di Conte) fino alla contrada Canalicchio, proprietà Carpinteri. Con la necropoli di Canalicchio si raggiunge il numero di 714 sepolcri esplorati. Rimangono incerti i limiti in senso N-S della grande necropoli.

Ad ovest della stazione ferroviaria in Viale Ermocrate, è stato messo in luce (scavi Basile) un lembo della necropoli costituito da 50 tombe circa, in qualche caso addirittura sovrapposte. Orientate in senso E-W, sono prevalentemente inumazioni in fossa in qualche caso con controfossa, sarcofagi, ma anche inumazioni in nuda terra. Sono attestate le sepolture di bambini, in nuda terra, in anfore ma anche in bacili bronzei. Si tratta per lo più di inumazioni singole; ma in certi casi, la vicinanza delle sepolture, l'orientamento, lo stesso cavo che accoglie più sarcofagi, tutti questi elementi fanno pensare a nuclei familiari. Nelle tombe più antiche, il corredo è costituito da oggetti personali di ornamento mentre all'esterno, all'angolo quasi sempre, si trova il corredo relativo ai riti della sepoltura. Fra gli oggetti, si segnalano: spilloni, una fibula in bronzo a navicella con decorazione incisa, un pettine in avorio, una fibula da parata, in avorio con ardiglione in ferro, con decorazione incisa a cerchi concentrici.

Indagini recenti a cura di Beatrice Basile, nell'area di Tor di Conte hanno interessato un'area di circa 10.000 mq e hanno permesso di conoscere meglio le caratteristiche di tale necropoli, che si estende ai lati di un'importante arteria stradale che doveva essere quella di collegamento Siracusa - Akrai, che costituisce anche il prolungamento dell'importante asse viario della città. L'impianto delle tombe risale alla seconda metà del IV sec. a.C. fino al II sec. a.C. In un primo tempo si dispone ai margini della strada per poi estendersi sulle pendici del pianoro opportunamente terrazzate, fino al fondovalle, a ridosso di un muro d'argine, di cui è stato messo in luce un piccolo tratto, ma che rivestiva probabilmente tutto il piede della terrazza. Si tratta di 1500 tombe a fossa, interrato semplicemente. Nel III sec. a.C. comincia l'uso degli ipogei con accesso a pozzetto, con camera laterale semplice o doppia o pianta cruciforme. Il rito è l'inumazione (due casi in sarcofago di piombo) e nel III sec. a.C. è frequente l'incinerazione secondaria in urna fittile o in piombo. Inumazioni ed incinerazioni secondarie sono all'interno degli ipogei. I corredi sono costituiti da oggetti comuni (unguentari, *lekythoi*, coppette, *skyphoi* ecc). Interessante è la presenza di uno spillone in bronzo con caduceo, tenuto nelle mani, di una barchetta con rematori, quattro statuette e due orecchini d'oro a stambecco. Nell'area, che precedentemente all'impianto era occupata da grotte con destinazione sacra, probabilmente un luogo di culto in onore delle ninfe, le tombe sono molto fitte, convulse, sia ad incinerazioni primarie che secondarie in urne fittili, ma sormontate da *semata*. I monumenti funerari si ripetono. La forma più complessa è costituita da tre blocchi, sormontata da due, con cippo,

di cui resta l'incasso per la base quadrangolare; la forma più semplice comprende due blocchi con pilastro. Questa densità si può spiegare o in relazione ad un preciso gruppo sociale o al particolare luogo e al suo significato religioso.

Per quanto riguarda contrada Canalicchio, vicina a Tor di Conte, gli scavi di Orsi consentirono di metter in luce un ipogeo inviolato a cui si accedeva dall'alto, con una scala da applicare, che conteneva solo ed esclusivamente cremati a gruppi, con contenitori fittili e in piombo (III- II/I sec. a.C.), e nella zona proprietà Carpinteri, nell'area della fattoria, circa 42 tombe, molte franate. Si trattava di tombe ipogeiche, camere con recessi per ospitare prevalentemente cremati in urne e in piombo e contenitori fittili, e qualche inumato. Altri materiali da contrada Canalicchio furono recuperati da Gentili in proprietà Sardelli. Si tratta di urne cinerarie fittili con iscrizioni in carboncino e materiali che si inquadrano dalla fine del IV al III-II/I sec. a.C. Altre 60 tombe furono scavate nel 1975 di Giuseppe Voza.

L'altro esteso comprensorio è quello che va dalla zona ad ovest rispetto alla Borgata fino all'area dell'Ospedale Civile-Viale P. Orsi: è la zona della necropoli dell'ex Giardino Spagna (fig. 3,2). Orsi già nel 1893 aveva segnalato delle tombe nell'area di S. Lucia che riteneva connessa con quella del Giardino Spagna. Dopo una breve segnalazione di un sepolcro con materiali arcaici, ed altri significativi resti nella proprietà Mezio, nella località detta Navanteri, egli riprende le sue considerazioni sulla necropoli e presenta 127 sepolture oltre ad altro materiale sparso. Si tratta di tombe per la maggior parte a fossa, con controfosse in alcuni casi ma anche alcuni casi di incinerazione e qualche sarcofago. L'orientamento delle sepolture era NEE o NE. I corredi di queste tombe erano di notevole livello. Si ricordano i buccheri etruschi e di importazione greco-orientale, ma anche vasi di importazione corinzia, tra cui una grande pisside ed anche un balsamario, famoso, a forma di leoncino. Si rinvennero oggetti metallici, quali una grattugia in ferro ed un'ascia a doppio taglio, e tra i corredi, anche spilloni in bronzo, piccoli vasi fittili configurati, vasi di importazione corinzia, ma anche dal mondo greco-orientale (anfora della Fikellura), una lucerna in marmo cicladico, vasi attici a figure nere, coppe in prevalenza.

Le indagini ripresero più tardi, nel 1937-38 per la realizzazione del nuovo Ospedale Civile con Giuseppe Cultrera, con il rinvenimento di n. 53 tombe. Si tratta di tombe a fossa, con la controfossa in diversi casi, e qualche sarcofago. I corredi sono anche in questo caso interessanti: vasi configurati, statuette, vasi di importazione corinzia, greco-orientale, attica a figure nere, di notevoli dimensioni, spilloni. In questo stesso ambito, "allo stato erratico", furono rinvenuti materiali architettonici di notevole interesse, quali alcuni frammenti di capitelli, dei quali uno ionico di grande eleganza stilistica, ed un'antefissa con testa rivolta a sinistra. Nel 1947 Luigi Bernabò Brea presenta altre tombe di epoca arcaica messe in luce nell'area della Via Ragusa. Sempre nella stessa area dell'Ospedale Civile, per ampliamenti di tale complesso, furono continuate le indagini nel 1948 da parte di Santi Luigi Agnello. In questo caso furono esplorate, tombe a fossa, con controfosse in alcuni casi, con orientamento ENE-OSO, una delle quali con fossette agli angoli. Non si rinvennero sarcofagi. Anche in questo caso i materiali confermarono la datazione al VII-VI sec. della necropoli, con ceramiche di importazione. Nel 1956 vengono presentate da Gino Vinicio Gentili altri rinvenimenti di tombe arcaiche riferibili allo stesso ambito e più precisamente: tra Via Testaferrata e Via Di Natale, nelle fondazioni dello stabile 6 furono rinvenute n. 9 tombe arcaiche, delle quali 4 con sarcofago; nell'area tra Via Mons. Carabelli e Via Di Natale n.58 tombe, una tomba in Via Enna, n. 12 tombe arcaiche nell'area a sud di Via Di Natale e ad Est di Via Ierone I (Case Bianca) ed un'area sepolcrale con ipogei ellenistici e tombe tardo-romane. Nel 1971, Anna Maria Fallico riprenderà le indagini nell'area di Villa Maria, adiacente all'ex predio Cassola. Le tombe indagate

sono 23, ma solo alcune con corredo documentato. Esse sono considerate come relative probabilmente ad uno dei limiti, verso N-E, della necropoli. Si tratta di tombe a fossa, coperte con lastroni anche se doveva essere presente il rito dell'incinerazione. I materiali di inquadrono verso la fine del VI o forse anche inizi del V sec. a.C. Le più recenti indagini nell'area di Piazza della Vittoria e dell'Ospedale Civile si devono a Giuseppe Voza ed inoltre rinvenimenti e studi sono stati effettuati da Lorenzo Guzzardi, Beatrice Basile, Gabriella Ancona, Elena Messina e Maria Musumeci\*.

Più a sud, nella zona tra Via Cavallari e Viale P. Orsi, per la realizzazione dell'arteria stradale che serviva a decongestionare il traffico veicolare, furono evidenziati da Gino Vinicio Gentili, oltre ad una tomba protostorica, anche una serie di tombe che si possono in fondo considerare un prolungamento dell'area cimiteriale dell'Ospedale Civile. L'archeologo segnala n. 89 tombe, delle quali solo una parte con corredo, per lo più a fossa, parte con controfosse, ma anche sarcofagi generalmente con coperchio a spioventi, ed in qualche caso con interno colorato in rosso. L'orientamento era E-W e solo in certi casi N-S. E' attestata anche qualche incinerazione. Tra i materiali si rinvennero ceramiche corinzie, attiche, spilloni bronzei, buccheri greco-orientali, statuette. Nel terreno sopra la tomba 25 fu rinvenuto all'interno di un'olpe un tesoretto di 159 monete d'argento, da mettere in relazione agli anni tra la morte di Geronimo e la presa della città da parte di Marcello. Allo stato erratico, fu rinvenuto un vaso plastico che raffigura la Gorgone che cavalca Pegaso. Va segnalato il rinvenimento di un'arula con la incisione *peri akradine* nel vespaio, al di sotto di un pavimento (casa 4). In questa stessa zona, nell'area di proprietà Aletta, nel 1951, furono effettuate una serie di 12 trincee delle quali solo 8 hanno restituito altre 18 tombe, ma anche una sepoltura preistorica con copertura a *tholos* che viene datata al periodo Castellucciano. Altri rinvenimenti significativi furono poi effettuati in tempi più recenti nella proprietà Pupillo. Nell'area a nord, verso la contrada Grotticelli, la prima segnalazione di rinvenimenti è riportata dal Fiorelli, ma è con Paolo Orsi che comincia l'indagine archeologica in quest'area che, come altre, era stata segnalata nell'opera topografica del Cavallari. Orsi descrive in questa zona delle tombe a fossa del IV sec. a.C., altre più tarde che arrivano cronologicamente fino all'età imperiale, come quella monumentale considerata erroneamente la tomba di Archimede, in questa area sono anche sepolture ad arcosoli polisomi ed in ultimo sepolcri *sub divo*. Si tratta di circa 40 sepolcri *sub divo* e in un caso di una fossa con tramezzo al fondo per due letti funebri, in certi casi si ampliano le pareti fino a realizzare una sorta di ipogeo a campana, con più fosse.

Orsi riconobbe più momenti:

- con deposizioni individuali o a due (III-IV sec. d.C.),
- deposizioni multiple (2-7) dentro una sola fossa della fine del IV-V sec. d.C;
- deposizioni a massa dentro fosse (età bizantina). I crani erano a nord o ad ovest.

Tra i materiali, oltre le monete che costituiscono elemento datante, sono le fibbie, qualche anello, orecchini, ceramiche, lucerne e qualche frammento di vasi vitrei. Nel 1904 Orsi rinvenne una tomba greca sopra la quale erano due sepolture divise da un muretto – tramezzo. Sul fondo fu rinvenuto uno strato di ceneri relative a tre o quattro individui e furono trovati due mascherette raffiguranti Attis, una di sileno ed altra di Medusa e frammenti bronzei. Sempre in questa stessa zona, in proprietà Greco-Russo, furono effettuati da Orsi altri rinvenimenti. La zona dalla Latomia di S. Venera alla rotabile per Catania era una latomia prima che venisse impiantata la necropoli. La parte più alta era occupata dalla tomba di Archimede, ma si aprono altre sepolture, più precisamente nella zona di levante. Si tratta di 6 camere, veri e propri colombari che appartengono al periodo di Siracusa romana (fine III sec. a.C. – II sec. d.C.). Nel 1920 sono state recuperate due lastre, una marmorea ed una in calcare con iscrizioni.

Scavi recenti condotti da Giuseppe Voza nella balza soprastante la grotta del Salnitro e dei Cordari, ad est rispetto al teatro, hanno consentito di mettere in luce una necropoli di epoca tardo-arcaica e classica, vicina a quella ellenistica legata alle ricerche orsiane. E' in questa medesima area che sono evidenti tratti di sedi stradali e tracce di quella che si potrebbe identificare come la Porta del Temenite. Non vanno dimenticati in questo complesso, i sepolcri che si aprono sulla terrazza del Temenite, alla sommità del teatro e lungo la c.d. Via Sacra. Ancora più a nord, in contrada Zappalà, Orsi rinvenne 14 sepolture che confermano quanto da lui evidenziato. La necropoli, iniziata nel IV sec. a.C. continua nel III sec. a.C., al suo massimo splendore per poi decadere; solo in epoca romana (fine repubblica-prima età imperiale) i sepolcri vennero riutilizzati.

Non distante da questa zona, in contrada Grotticelli (fig.3,3), è il grande mausoleo, del quale si rinvenne il basamento a blocchi e con fossa sepolcrale dentro la quale furono rinvenute due urne in piombo, contenenti oggetti pregevoli. Altra sepoltura fu rinvenuta da Gino Vinicio Gentili a nord dell'hotel Panorama. Si trattava di una fossa contenente dei cinerari: urne in piombo e *hydriai* fittili. Era un *locus sepulturae* del III-II sec. a.C. Un altro monumento più piccolo è lungo il margine ovest di Viale Scala Greca. Serie di tombe già violate sono state rinvenute in anni recenti, un gruppo tra Via Necropoli Grotticelle e Via Forlanini, vicini a solchi di carraie. Nell'area dell'Hotel Panorama è stata messa in luce da Maria Musumeci, parallela ad un lembo di strada N-S, una tomba che, come quella già evidenziata dal Gentili, conteneva delle urne in piombo. Ancora lungo la strada Siracusa-Catania, di fronte a Villa Adorno, in proprietà Odone, furono rinvenute delle tombe, poste ai margini di una via antica che corre parallela a quella moderna verso Scala Greca. Il pezzo più importante messo in luce fra gli oggetti di corredo era un cratere a volute con decorazione a figure rosse databile verso la metà del V sec. a.C.; per Orsi questo lembo di necropoli era la continuazione di quella Grotticelli.

Tra le tombe di Viale Scala Greca e S. Panagia non sembra essere continuità, anzi è stata notata una zona intermedia priva di sepoltura, quasi una sorta di cesura. A partire dal 1988 la Soprintendenza di Siracusa, a cura di Lorenzo Guzzardi, ha effettuato delle indagini estese anche a sud di Via Mazzanti, lungo viale S. Panagia, e poi tra il 1991 e 1993, e il 1998 e 1999 anche nell'area di contrada Palazzo, ad est della Cava di S. Panagia, per la realizzazione di un moderno parcheggio e nell'area dove è sorta poi la Scuola Elementare (fig. 3,5).

La tipologia delle tombe comprende:

- tombe a fossa in nuda terra o con pietra e terra;
- fosse e controfosse in roccia, con o senza risega e lastre di copertura;
- fosse in roccia con o senza risega e lastre di copertura;
- fosse con copertura a cappuccina (1 solo caso);
- sepolture ad *enchytrismos*, con anfore;
- tumuli entro recinti in pietrame (2 soli casi);
- fosse ad incinerazione per *ustrinum*;
- vasi cinerari sia entro fossa che anfratto.

Predomina il tipo a fossa. Nel settore settentrionale si nota la presenza di aree per cremazione e di sepolture per bambini in una frattura del pianoro roccioso. La necropoli di S. Panagia si inquadra tra la fine del VI ed il V sec. a.C.. I corredi comprendevano: *lekythoi*, coppe, *skyphoi*, *kylikes*, *alabastra* in marmo, ma anche esempi di coroplastica, ed inoltre, ed è un fatto rilevante, anche armi, spilli; oggetti in ferro. L'orientamento delle tombe era come documentato in epoca arcaica E-W, con crani ad est, ma già nel V sec. a.C. coesistono quello ad est e quello con crani a sud. Si segnala la presenza di corredi esterni in piccole cavità presso le tombe a fossa; o sopra o in frammenti presso un piccolo tumulo. E' documentata la presenza di frammenti entro le tombe, il che dimostra la rottura di

contenitori ceramici prima della sepoltura. Nel caso dei frammenti presso i tumuli, questo dimostra la rottura dei contenitori dopo il seppellimento, forse testimonianza delle visite al defunto durante le ricorrenze. Un buon numero di tombe era senza corredo e questo è stato considerato come elemento di distinzione di uno o più defunti. Nel caso di sepolture vicino ad un probabile edificio sacro, si potrebbe pensare a sacerdotesse o devote.

Contrada Palazzo era già stata oggetto di indagini da parte del Gentili, che nel 1961 aveva esplorato due gruppi di tombe, del tipo a fossa, fossa con controfossa, con orientamento prevalente est-ovest, 5, contro due nord-sud. I materiali rinvenuti si possono inquadrare tra la fine del VI ed il V sec. a.C.. Le ricerche effettuate negli anni '90 dalla Soprintendenza hanno consentito di mettere in luce circa un centinaio di tombe ed un lembo di strada N-S, con una deviazione N-W, che poi viene abbandonata e che potrebbe essere una strada di servizio alla necropoli. La tipologia delle tombe comprende: tombe a fossa con orientamento E-W e N-S; *enchytrismoï*; sepolture in nuda terra; una tomba a cappuccina; incinerazioni. Due settori della necropoli sono interessati dalla presenza di sepolture per bambini in anfore e pithoi, in parte posteriori alle tombe a fossa. Esistono resti riferibili ad edicole funerarie. I corredi sono caratterizzati da numerosi reperti, che sono stati inquadrati nell'arco del V sec. a.C.. Le tombe di questa contrada sono attestate fino ed oltre il muro di Gelone, dove a nord di questo, un altro gruppo di tombe, già noto nel Cavallari, è stato oggetto di indagini in anni recenti. In ultimo, la Soprintendenza ha effettuato, a cura di Maria Musumeci, nell'estate del 2002, una serie di ricerche lungo la Via Mazzanti ed altre ne ha realizzate nell'area delle ex vasche (figg. 3,5 e 4). In generale, gli scavi in questo settore della necropoli confermano quanto già evidenziato nelle precedenti indagini. Si è avuto modo di mettere in luce quelli che sembrano i limiti verso sud nella necropoli, caratterizzata dalla presenza di una serie di carreggiate che testimoniano la viabilità in epoca arcaica in questa zona che collegava la città a S. Panagia ed al porticciolo ivi esistente. Non si può escludere anzi, che tale viabilità possa collegarsi con quella, anch'essa fitta, individuata nella zona della Targia, che collegava Siracusa con le città vicine, prima tra tutte Megara.



4. Necropoli area ex vasche

Ancora più a sud, in località Casale, nei pressi della latomia, si rinvennero tombe del III-II sec. a.C. (fig. 3,4). Nell'area della Scala Greca (fig. 3,6), in prossimità della porta Scea individuata da Orsi, lo studioso aveva messo in luce i resti di una necropoli che arrivava a breve distanza dal posto doganale di Stentino e comprendeva parecchie centinaia di sepolcri. Le ricerche orsiane del 1891 e del 1896 si concentrarono in due punti: a) nel gruppo nel fianco roccioso della collina, dove i sepolcri XLIV-VIII sono i più monumentali; b) nella piana detta Renella. Le ricerche di Giuseppe Voza hanno consentito di evidenziare una fitta rete di strade di accesso alla città ed un lembo della necropoli fuori le mura, con circa 500 sepolcri, alcuni dei quali posteriori alle latomie presenti nella zona inquadrabili alla fine del V sec. a.C. riferibili alla realizzazione delle mura dionigiane. Le tombe sono a inumazione, a cassa nella roccia, a fossa, a sarcofago litico, a cappuccina, a camera (più raramente), ma anche ad incinerazione in crateri, in fosse naturali o incavi quadrangolari. I materiali rinvenuti consentono un inquadramento tra il V ed il III sec. a.C.

Per completezza di dati si devono ricordare anche l'Ipogeo Gallitto e la necropoli greca del Plemmirio. Qui oltre al riutilizzo delle tombe della Media Età del Bronzo esistono tombe a fossa, oltre al grande monumento circolare che è stato interpretato anche come monumento in onore degli Ateniesi caduti. Dall'altro versante, continuando verso Belvedere, parallelamente alla autostrada Siracusa-Catania, è stato messo in luce (scavi Maria Musumeci) un lembo di necropoli, che si inquadra tra il VI ed il IV-III sec. a.C. (tav. 3,7). Ma quali sono i rapporti tra le parti della città di Siracusa e le necropoli? La risposta non è semplice. Innanzitutto perché delle quattro città delle quali parla Cicerone, non si conoscono i limiti di Acradina e l'ubicazione di Tyche. Anche la Neapolis non sembra essere stata destinata ad abitazione, ma era piuttosto la zona che racchiudeva i monumenti pubblici più importanti. L'articolazione delle aree sepolcrali, come mostra la cartina, dimostra proprio questa complessità dei problemi della topografia siracusana. Certo, l'ampiezza della necropoli di S. Panagia, Via Mazzanti, contrada Palazzo farebbe pensare alla necropoli di Tyche, ma l'abitato dove sarebbe? Recentemente è stata avanzata l'ipotesi (Lorenzo Guzzardi) che vedrebbe, almeno per il periodo greco arcaico e classico, nell'ambito dei rapporti abitato-necropoli le seguenti relazioni:

ABITATO		NECROPOLI
Ortigia	→	Borgata S. Lucia
Acradina/Porto Grande	→	V.le Ermocrate, Fusco
Acradina/Porto Piccolo	→	Giardino Spagna e zone vicine
Tyche	→	S. Panagia e C.da Palazzo
Neapolis	→	Temenite/Zappalà-D'Agata, Scala Greca.

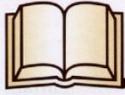
Riguardo all'estensione di Acradina ed ai problemi dei limiti di questo settore della città, sappiamo, e le scoperte di Piazza della Vittoria sembrano confermarlo, che Acradina doveva arrivare fino a questa zona che poi viene fortemente urbanizzata. Rimane da spiegare la necropoli Temenite/Zappalà-D'Agata riferita alla Neapolis, che risulta essere l'area dei monumenti pubblici della città. Mi chiedo se è corretta l'ubicazione della necropoli di S. Panagia - Via Mazzanti - Contrada Palazzo con quella di Tyche, se la parte dell'abitato relativo sia da cercare nella parte a nord della Borgata S. Lucia, Via Torino, e la parte che dalla balza di Acradina va verso nord. Tutta questa zona allora costituirebbe un elemento di collegamento importante tra la città nel suo complesso e questa parte del territorio che guarda verso l'esterno, verso le vie di collegamento con la fascia costiera, Megara e le città calcidesi.

Maria Musumeci

già Dirigente Responsabile Servizio Beni Archeologici Area Soprintendenza BB.CC.AA. Siracusa

\*Si ringraziano per la collaborazione:

D. Aliffi, R. Boccaccio, S. Cicero, G. Ferraiuolo, F. Lazzarini, D. Leggio, P. Madella



## Bibliografia essenziale

- L. MAUCERI, *Relazione sulla necropoli del Fusco in Siracusa*, in *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1877.
- IDEM, *Osservazioni sui vasi rinvenuti nella necropoli del Fusco*, in *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1877.
- G. FIORELLI, in *NSc*, 1881.
- F.S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia Archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.
- IDEM, in *NSc*, 1885.
- IDEM, *Su taluni vasi con figure umane rinvenuti a Siracusa e Megara Iblea*, Palermo 1887.
- P. ORSI, in *NSc*, 1890, 1891, 1892, 1893, 1894, 1895, 1897, 1899, 1901, 1903, 1905, 1907, 1912, 1913, 1915, 1920, 1925.
- G. CULTRERA, in *NSc*, 1943.
- L. BERNABO' BREA, in *NSc*, 1947.
- S. L. AGNELLO, in *NSc*, 1949.
- G. V. GENTILI, in *NSc*, 1951, 1954, 1956, 1961.
- IDEM, *Archivio Storico Siracusano*, 1967 - 1968.
- A. M. FALLICO, in *NSc*, 1971.
- D. C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971.
- G. VOZA, in AA.VV., *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973.
- IDEM, *Kokalos*, 1976 - 1977, 1980, 1993 - 1994.
- E. VERMEULE, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles, 1979.
- AA.VV., *La Sicilia Antica*, vol. I, Napoli 1980.
- S. CIANCIO, *Siracusa e provincia*, Catania 1980.
- M. T. LANZA, *Burying the dead: the Syracusan Necropoleis, in Siracusa, the fairest greek city*, Roma 1989, pp.111-112.
- I. MORRIS, *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge 1992.
- B. BASILE, in *Kokalos*, 1993-1994 con bibliografia.
- M. MUSUMECL, in *Kokalos*, 1993-1994.
- G. VOZA, *La città antica e moderna*, in S. ADORNO (a cura di), *Identità e storia 1861-1915, Siracusa*, Siracusa 1998, pp.252-259.
- IDEM, *Nel segno dell'antico*, Palermo 1999.
- G. ANCONA, E. MESSINA, *La necropoli arcaica di Giardino Spagna a Siracusa. Nuove Acquisizioni*, in *Studi Classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, vol. II, pp. 49-72.
- L. GUZZARDI, *Siracusa tra il VI e V secolo: la necropoli di Viale S.Panagia*, in *XPONOS, Quaderni del Liceo Classico "Umberto I"* Ragusa, 18-19 2003, pp.39-72 con bibliografia precedente.
- IDEM, in *Kokalos*, 1993 - 1994.
- E. BRIGGER - A. GIOVANNINI, *Prothésis: Étude sur les rites funéraires chez les Grecs et chez les Étrusques*, in *MEFRA*, t. 116 - 2004, 1, pp. 179-248.